

## LIBRI

**I**l mondo sta cambiando, forse è già cambiato, ma in forme che non riusciamo a comprendere e a interpretare. Quel che ci si para di fronte, allora, è un caos confuso, nel quale smarriamo il senso della nostra identità, persino dei nostri corpi. Questo sembra dirci Laura van den Berg nel suo *Paradiso terrestre*, edito da Mercurio, un libro con tantissima carne al fuoco che si inserisce in un filone recente di libri anglofoni che scelgono di non blandire il lettore con storie note e rassicuranti, ma di tirarlo a forza fuori dalla sua *comfort zone*; del resto, quanto rassicurante è il mondo fuori dalle nostre case?

In principio furono China Miéville e Jeff VanderMeer, che nei primi anni 2000 catalogarono e portarono al grande pubblico il *new weird*, un nuovo tipo di narrativa a cavallo tra la fantascienza e

L'AUTRICE NON BLANDISCE  
IL LETTORE CON STORIE  
RASSICURANTI  
MA LO TIRA FUORI  
A FORZA DALLA SUA  
COMFORT ZONE



il fantasy, caratterizzato da un senso strisciante di inquietudine, di "stranezza" calata in contesti realistici e, al tempo stesso, da una certa allergia alle definizioni. Van den Berg in parte si inserisce in questo filone, aggiornandolo però alla confusione dei nostri tempi.

La protagonista della storia, la ghostwriter di un celebre – e misterioso – autore di thriller, torna nella natia Florida, ricongiungendosi al resto della famiglia, composta da una madre diventata improvvisamente attivista del movimento che auspica l'estinzione dell'umanità e da una sorella ossessionata dai mondi virtuali del *Mind's Eye*, un visore per la realtà virtuale che sembra creare dipendenza in chi lo usa. Con alle spalle un passato di malattia mentale che l'ha portata a essere internata in un ospedale psichiatrico, la protagonista si ritrova a fare i conti con una Florida sull'orlo dell'apocalisse, tra eventi meteo estremi, persone che scompaiono e modificazioni corporee, alla ricerca disperata di un senso in un mondo che cambia troppo rapidamente per averne uno.

Tanta carne al fuoco, si diceva: da un lato c'è la malattia mentale, incombente, e soprattutto la critica al sistema che dovrebbe curarla ma finisce invece per reprimere e cercare di normalizzare chi ne soffre. C'è poi il metaverso, il rapporto con il digitale, i suoi rischi, ma anche le prospettive che ci propone, e il cambiamento climatico, cui il potere, incarnato dal "neanderthaliano" governatore della Florida, non riesce – e forse neppure vuole – porre rimedio. E poi c'è la Florida, appunto, avanguardia di ciò che avverrà al resto del Paese. È un paradiso terrestre, in effetti, ma non nel senso che ci immaginiamo: è un luogo



Laura van den Berg  
**Paradiso terrestre**  
Mercurio  
Traduzione  
Marta Olivi  
pagg. 208  
euro 18  
**Voto 7.5/10**

FANTASY

# Che caos nell'Eden dei mutanti

La ghostwriter di uno scrittore di thriller torna in una Florida che è sull'orlo dell'Apocalisse  
Il romanzo "new weird" di Laura van den Berg

di Licia Troisi

misterioso, intrinsecamente ostile agli esseri umani, ma al tempo stesso lussureggiante, esattamente come doveva essere l'Eden prima dell'arrivo degli uomini. In questo mondo liminale, anche gli esseri umani mutano: a volte scompaiono, spesso devono vedersela con improvvise e incomprensibili mutazioni corporee. Perché nel frattempo è successo qualcos'altro.

La narrativa contemporanea tende a schivare la pandemia: forse è troppo vicina nel tempo, forse ci ha mostrato parti di noi che vogliamo dimenticare. Fatto sta che è un luogo frequentato di rado dai narratori, nonostante abbia senza dubbio segnato un prima e un dopo nelle nostre esistenze, e probabilmente anche nella nostra storia. Van den Berg sceglie invece di partire proprio da lì:

sebbene non venga mai detto chiaramente, il mondo di *Paradiso terrestre* sembra una versione leggermente slittata del nostro, impressione forse suggerita anche dalla seconda parte della storia. Non viene quindi mai specificato quale pandemia abbia colpito l'umanità, ma è facile pensare al Covid 19. La pandemia ha cambiato tutto ma, a parte la protagonista, il resto del mondo sembra quasi negarlo. È difficile non vedere qui il riflesso della nostra reazione a quella tragedia e le modificazioni corporee che la malattia innesca nella protagonista sembrano l'incarnazione del nostro desiderio di dare un nome a quel cambiamento che percepiamo, di vederlo espresso da qualcosa di fisico, con cui si possa fare i conti.

Questo caos multiforme, nel quale il lettore facilmente perde il bandolo della matassa, viene espresso da Van den Berg con uno stile di scrittura assolutamente minimale: i periodi sono brevi, il lessico è molto accessibile ed è proprio questa semplicità a rendere la prosa affilata, chirurgica. Lo scarto tra il caos della storia e dell'ambientazione e il nitore della scrittura contribuisce ad aumentare il senso di straniamento generale, la percezione che tutto sia in pezzi e che abbiamo perso il manuale per rimetterlo assieme.

Un libro attuale, insomma, che ci restituisce lo sgomento che proviamo in questi anni confusi, nei quali abbiamo la netta sensazione di non capire più il mondo. Al tempo stesso, però, Van den Berg non ci dà consolazione di sorta. Si siede piuttosto assieme a noi a contemplare questa istantanea frammentaria, in un gesto che, a ben guardare, è potentissimo: riconoscere il caos è già un modo per iniziare a farci i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA